

ACCORDO "OMNIBUS": DUE ANNI DA RIMANDATO ... E OGGI PURE BOCCIATO!



Trattative interminabili. All'ENEA ci si incontra per ore, ci si rivede dopo mesi e nel frattempo cambiano contesti, interpretazioni normative e i danni li pagano sempre i lavoratori. Ora, se per esempio i colleghi danneggiati dal precedente accordo decidessero di non votare il loro sindacato di riferimento chi potrebbe dar loro torto? Ma il problema è più articolato e riguarda il fatto che battaglie di retroguardia o particolaristiche ritardano anche istituti su cui ci sono meno problemi (in questo caso si tratta dell'anticipo di fascia stipendiale per i ricercatori-tecnologi). Ma analizziamo perché l'*omnibus* è naufragato e di chi sono le responsabilità.

Questo accordo fallisce innanzitutto perché è un miscuglio informe di norme contrattuali, sanatorie per il personale danneggiato dai firmatari del primo contratto integrativo dell'ENEA negli EPR e regalucci vari, inutili alla maggior parte del personale. Come abbiamo sostenuto fin dall'inizio, occorre stralciare e firmare separatamente i singoli pezzi dell'accordo. Così sarebbe stato evidente come la parte dedicata al rimborso taxi fosse una marchetta pagata ad una sigla sindacale o la vicenda della sede estera (Bruxelles) una volontà dell'Amministrazione senza alcun motivo e vantaggio per i lavoratori. I risultati ci danno ragione.

La seconda motivazione è la lunghezza della contrattazione. Mesi. Anni. Questa contrattazione è iniziata nel 2013. E siccome le norme si affastellano e la persecuzione nei confronti del pubblico dipendente rimane ed anzi aumenta, terminare una trattativa presto a volte significa evitare il consolidarsi di interpretazioni di FP e MEF vincolanti.

E' chiaro che la principale responsabilità va addebitata alla linea politica di questi ultimi governi che, forti del collaborazionismo della triade CislCgilUil (oltre le varie ruote di scorta Ugl, Anpri e sigle simili mai viste nelle mobilitazioni ma onnipresenti ai tavoli con la penna in mano), hanno fatto quello che volevano. Infatti, con l'accordo del 3 maggio 2012, i sindacati confederali accettarono numerose restrizioni e interpretazioni limitanti dei contratti. Per esempio, il ruolo decisivo e prevalente dato da Brunetta (d'accordo con Bonanni ed Angeletti, ottobre 2008) alla meritocrazia è stato avallato proprio nel protocollo del 2012 (quello della *spending review*): ed è il caso del "conto terzi" in questo accordo, dove la FP ha bocciato proprio la parte che elargiva a tutti i lavoratori una quota minima in quanto questa deve essere legata ad un particolare contributo del lavoratore (la "Brunetta" individua comunque una parte di dipendenti pubblici come fanulloni che quindi non beccano un soldo!).

Infine, l'atteggiamento sempre dei confederali che fanno finta di non sapere cose che hanno già subito in altri Enti: è il caso del punto riguardante il "lavoro in turno", ossia l'impossibilità di ottenere la retroattività della norma (infatti nel 2012 furono bloccati i passaggi per gli artt. 53 e 54 al CNR non potendo retrodatarli). Ma anche recentemente - è il caso dell'ISPRA - tutti al tavolo sapevamo che non si poteva retrodatare. Eppure ancora una volta hanno fatto finta di non sapere del problema.

Ricordiamo che questo articolo nasceva come rattoppo della formulazione sbagliata contenuta nell'accordo integrativo del 2010 firmato da Cgil, Cisl e Anpri (e poi fatto proprio anche dalla Uil) e ad oggi "mettere le pezze" sta divenendo impossibile.

In sostanza, se si fosse seguita una diversa linea, almeno l'anticipo delle fasce stipendiali, istituito previsto del contratto EPR, l'avremmo già avuto da tempo applicato anche ai R&T ENEA.

16 febbraio 2015